

# cinematografo

FAY WRAY

E

RICHARD ARLEN

I PROTAGONISTI

DI



## LE QUATTRO PIUME

"LE QUATTRO PIUME", film di grande respiro, contiene la realtà più bella della vita: la lotta. La lotta contro se stesso, contro tutto e contro tutti.

Stampato in rotogravure  
• Grafia S. A. I. Ind. P.  
segni 13-a - Riprod.

Stabilimento  
v. E. Q. V.  
e Cappelli.

# LE QUATTRO PIUME

il film dell'ardimento  
del coraggio  
della gloria

realizzato

da **ERNEST  
SCHOEDSACK**  
e **MERIAN  
COOPER**

interpretato

da **RICHARD  
ARLEN - CLIVE  
BROOK - WILLIAM  
POOVELL - FAY  
WRAY - NOAH  
BEERY**

il film  
che non si  
dimenticherà  
è un film **PARAMOUNT**



# cinematografo

| ABBONAMENTI:      |         | DIREZIONE: Via Lazio, 9               |  | Tariffe delle inserzioni   |        |
|-------------------|---------|---------------------------------------|--|----------------------------|--------|
| UN ANNO .....     | L. 20 — | REDAZIONE AMMINISTR.: Via Mondovì, 33 |  | Prima pagina .....         | L. 700 |
| UN SEMESTRE ..... | L. 12 — |                                       |  | Ultima pagina .....        | L. 600 |
| UN NUMERO .....   | L. 1 —  | TELEFONO 70-454                       |  | Una pagina interna .....   | L. 500 |
| artrato .....     | L. 1,50 |                                       |  | Mezza pagina .....         | L. 275 |
| ESTERO: il doppio |         |                                       |  | Una colonna (su tre) ..... | L. 200 |

## Il valore e il significato del film "Sole", nei giudizi della stampa quotidiana e tecnica

Riportiamo, in sintesi, i giudizi comparsi sui principali organi della stampa quotidiana e tecnica all'indomani della « prima visione » di *Sole* avvenuta a Roma contemporaneamente nel Cinema « Corso » e « Moderno ».

« Col *Sole*, e il titolo del film assume quasi significazione di simbolo e di lieto augurio, la cinematografia nazionale tenta di battere una nuova via. Alessandro Blasetti è riuscito a disegnare un tipico ambiente, quello della palude, e a conferir animazione a un tema che non era stato finora tentato e dei più ardui e ardui. Notevoli sono i contrasti e i dissidi sviluppati in forma drammatica e di vivace rappresentazione pittorica i vari assetti della palude ritratta in tutto il suo squallore. È notevole lo sforzo infine da parte del Blasetti di non tradire lo spirito che anima il suo film. Ed è da augurarsi che questo sia il primo riuscito ardimento capace di iniziare con fortuna la nuova era della cinematografia nazionale. Senza aggiungere che per il *Sole* il Blasetti, ed è questo un elemento di fatto che vale a distruggere tutta una leggenda, non ha usufruito di capitali iperbolici. Se si vuol dunque mutare rotta, e porre da parte i ruderi e emulare l'industria straniera, il *Sole* ch'è la prima nobile fatica del Blasetti non deve rimanere senza seguito ».

MATTEO INCAGLIATI  
(Messaggero, Roma).

\*\*\*

« Se la rinascita del film italiano potrà contare su forze come queste, fra un paio d'anni potremo dire che *Sole* avrà illuminato quel cammino che ci condurrà difilati alla definitiva ripresa di un'industria che langue, già da troppo tempo, nella indifferenza e nella miseria ».

MARIO GARGIULO  
(Popolo di Roma, Roma).

\*\*\*

« Il film si chiama *Sole*, che è intanto un bel titolo luminoso e italiano; l'ha ideato uno sconosciuto; l'ha diretto uno sconosciuto; l'han recitato degli sconosciuti; ed è una rivelazione. La fotografia, contrastata, succosa, d'un rilievo sempre potente, senza nessuna grettezza veristica, ma intesa alla sintesi del chiaroscuro; l'inquadratura, pensata, intelligente, varia, espressiva; il ritmo, vivace, aderente, drammatico; la scenografia, pittorica, non pittoresca; gli interpreti, non attori, non truccati, non belli, non « stellissime » e non « divi », ma immediati, dattili, composti, sinceri; cosa rivela dunque questo primo lavoro dell'« Augustus »? Rivela, che le tanto ammirate, e supposte irraggiungibili, conquiste estere anche l'Italia è in grado di procurarsele; rivela che tutte le chiacchiere fatte in questi ultimi anni non sono per l'appunto

che chiacchiere, di gente interessata a non perdere il suo posticino e il suo mitico prestigio; rivela che noi non siamo negati al cinematografo, ma soltanto che al cinematografo è negato il novantanove per cento dei cinematografi nostrali; rivela e conferma che il cinematografo essendo un'arte, codest'arte va affidata ad artisti, come in tutto l'orbe terracqueo, salvo che in Italia patria d'artisti, molto logicamente si fa ».

CORRADO PAVOLINI  
(Il Tevere, Roma).

\*\*\*

« Nelle sale di prima visione di Roma e di altre città italiane si proietta *Sole*. Applausi.

« Il pubblico applaude. Perché applaude? »

« *Sole* non è poi una cosa straordinaria, un super-film, un colosso della cinematografia, come si usa dire. Nè è stato lanciato, e si è fatto bene, con mezzi pubblicitari che l'annunzio per tale. Anche se questa cosa si fa per film francesi, tedeschi e americani che valgono assai meno di *Sole*.

« Non c'è dunque da dire che il pubblico abbia subito suggestioni. Perché dunque applaude? »

« Perché ha la precisa sensazione che *Sole* costituisce un punto di partenza ed un principio, dal quale, se si vorranno far finalmente le cose sul serio, può farsi luogo alla nascita di una industria cinematografica italiana, che sia italiana nello spirito, nel carattere, nel soggetto, nei tipi ed anche nella tecnica, nei tagli, nelle inquadrature e nelle luci.

« Che sia insomma una rappresentazione della nostra vita e della nostra arte.

« In *Sole* ci sono tutti questi elementi... ».

MARIO BARATELLI  
(La Tribuna, Roma).

\*\*\*

« *Sole* avrà pure i suoi difetti, come tutte le opere umane, ma merita, indubbiamente, d'essere considerato come un capolavoro della pazienza, entusiastica, della serietà appassionata, e, ripetiamolo poichè pare incredibile, del buon gusto. La nuova generazione comincia con *Sole* a rimettere la cinematografia italiana onestamente alla pari con la buona produzione straniera. Per la caratterizzazione, la sceneggiatura e la fotografia, *Sole* può esser finalmente considerata come una film all'altezza dei tempi, senza teatralità e senza lezionaggi, degna d'esser vista in ogni paese ».

EUGENIO GIOVANNETTI  
(Il Giornale d'Italia, Roma).

\*\*\*

« Non riempiamoci la bocca, e il cervello, di paroloni come « capolavoro » e « supercolosso » e « grande » tanto cari alla terminologia

americana e tedesca. Riconosciamo invece che questo film, fatto con mezzi non copiosissimi ma con intelligenza e chiarezza di vedute, contiene molti elementi per essere collocato al primo posto, in ordine di tempo e di qualità, sulla scala ascendente della rinascita italiana.

« La tecnica: ecco il punto dove l'elogio può esser pieno. Siamo finalmente fuori dalla piatta prospettiva dei film veristi, sentimentali, erotici, borghesi. Fin dal primo quadro ci appaiono le ottime intenzioni del realizzatore, mantenute pienamente nel corso della pellicola. Primi piani tagliati con un capriccio che si potrebbe dir « bragagliesco », figure ingigantite o immiserite a seconda dell'opportunità psicologica, scorci dal basso in alto e dall'alto in basso, audacie fotografiche che colpiscono anche il profano di tecnica, mezze luci e mezzi toni di grande efficacia patetica, bravure nei passaggi e nei quadri d'insieme che rivelano capacità di sintesi, il tutto appoggiato a una scenografia d'un gagliardo primitivismo, e condotto con disinvolture da acrobata ».

MARIO CARLI  
(L'Impero, Roma).

\*\*\*

« Questo *Sole* sta a rappresentare veramente la luce vivificante di un'arte giovane e prettamente italiana, che s'appresta a redimere la esangue cinematografia nazionale dallo stato di stagnante abbandono in cui giaceva fino ad oggi, dopo un felice periodo d'espansione, che sarebbe stolto il volere oggi far risorgere dalle sue ceneri, con identici programmi, mezzi e direttive.

« Abbiamo (ed era con noi l'universalità del pubblico plaudente), avuto la sensazione, ieri sera, che una finestra si sia spalancata nei teatri di posa e nei laboratori del film italiano, recando in ogni angolo il soffio rigeneratore dell'aria libera, o, in altre parole, il lievito sano di un ben inteso realismo ».

ALBERTO NEPPI  
(Il lavoro fascista, Roma).

\*\*\*

« Il nostro scetticismo sulla rinascita della cinematografia italiana, divenuta a furia di sentirne parlare una specie di luogo comune, ce lo siamo dovuto e con molto piacere rimangiare giorni or sono assistendo alla visione del film *Sole*. Sia lodato Iddio: finalmente si è capito che per arrivare a qualche cosa di concreto occorre anzitutto gettare a mare gli uomini e i criteri che avevano provocato il disastro del passato. E il film nuovo è venuto fuori, fatto da giovani, interpretato da giovani (e non da divi) con spirito di modernità nella tecnica mirabile e intenzioni d'arte veramente nobili.

«Questi giovani hanno dato una grande lezione a tutti i cosiddetti maestri e con i fatti non con le solite chiacchiere. Per questo dobbiamo esser grati a chi ha gittato coraggiosamente un seme che sarà fecondo: il camerata Alessandro Blasetti, la cui fede entusiastica e la cui ammirevole e fascista tenacia non potranno non essere coronate. Questo non è uno dei soliti soffiati a pagamento, è il giudizio di noi spettatori».

ENRICO SANTAMARIA  
(Roma fascista, Roma).

\*\*\*

«Non so se un giorno, quando nelle affannose discussioni accese da tempo immemorabile attorno al cinematografo, si impiegheranno ancora tempo ed inchiostro per mettere in luce le possibilità dell'arte giovanissima, quando si tenterà ancora di costringere la musa delle immagini mobili in una via che, a seconda dei vari modi di vedere, si vorrà far sboccare nei domini dell'irreale, del verismo, dell'analisi o del lirismo, non so — ripeto — se quel giorno questo film sarà ricordato come esempio. Francamente, vorrei che così fosse, in primo luogo perchè ciò starebbe a significare che la vira di *Sole*, nel ricordo di quanti lo hanno esaminato non soltanto con occhi di spettatori, avrebbe saputo varcare i limiti del breve periodo di curiosità suscitato dalla proiezione; poi, perchè il film merita di esser citato per alcune singolari sue qualità, in quanto esso rappresenta realmente qualcosa».

«*Sole* ha meritato il successo decretatogli dal pubblico romano. Un successo caldo e cordiale dovuto — innanzi tutto — al realizzatore Blasetti, allo scenografo ed all'operatore cui spetta il merito di aver creato quanto di meglio sia stato fatto in Italia in materia di fotografia, dalla nascita del cinematografo ad oggi».

RAOUL QUATTROCCII  
(Kines, Roma).

\*\*\*

«L'impressione del pubblico ha pienamente ricalcato il fervido ed unanime riconoscimento della critica intorno all'eccezionale valore di *Sole*. Il successo è stato entusiastico e, quel che più conta, anche il pubblico più popolare ha mostrato comprendere pienamente tutta l'austerità e la nobiltà di questo che molto giustamente ed opportunamente è stato presentato come il primo film della nuova cinematografia italiana. Opera quadrata e virile, mirabilmente intonata allo spirito nella nostra epoca: un film che, per forza d'espressione, sicurezza di stile, genialità di tecnica, come già avemmo occasione di rilevare altra volta, ha del miracoloso quando si pensi che il Blasetti ha potuto così efficacemente realizzarlo senza aver prima girato un metro di pellicola, vale a dire senza la necessaria esperienza specifica, solo animato di volontà e di fede».

«Con tutto ciò l'«Augustus» tace e Blasetti attende di poter dare una prova più compiuta del suo talento, delle sue possibilità, della sua eccezionale personalità cinematografica: ma sembra che nelle attuali condizioni dell'industria non ci sia posto neppure per chi ha saputo così eloquentemente dimostrare che anche in Italia si può fare della produzione a cui la migliore produzione estera non può nulla invidiare».

«Tutto ciò è profondamente doloroso e sconsolante. Ma ci auguriamo che dal successo di *Sole* possa scaturire l'iniziativa valida ad utilizzare e valorizzare le giovani forze dell'«Augustus» che si sono veramente af-

fermate tali da poter dare un contributo decisivo alla causa del film italiano».

UGO UGOLETTI  
(Corriere dello spettacolo, Roma).

\*\*\*

«Bel tema, che ha offerto a Blasetti il motivo di quadri sbalzati a tutto rilievo, con tagli di luce, nel blocco dell'ombra».

«Egli ha rivelato qualità notevolissime di esperto realizzatore, uno spiccato senso cinematografico, uno studioso e fine intuito nella riuscitissima scelta dei tipi. È stato intelligentemente coadiuvato dagli attori. Dei nuovi, Dria Paola, Lia Bosco, Anna Vinci, Vaser e Costantino sono specialmente apparsi come vere rivelazioni».

«Concludiamo. Sgominate le ranocchie patrie, se non patriottiche, attendiamo che Bla-



Mister B. P. Schulberg, Direttore Generale degli Studi di Hollywood della Paramount, attualmente in viaggio di piacere per l'Italia, di cui è sincero ammiratore.

setti assuma una scommessa più grande e importante.

«Mostrare, oltre i confini della Patria, al mondo, che il talento italiano può aspirare al primato artistico, che gli compete per diritto di razza».

«Blasetti — lo ha dimostrato — può farlo».

«E, se ci si mette...».

MARIO MAGIC  
(Il Cinema Italiano, Roma).

\*\*\*

«Il successo si presentava quanto mai arduo perchè ogni spettatore, abituato a vedere films realizzati da società americane dispo-

nenti di parecchi milioni di capitale e stomacato altresì da alcuni nostri puerili tentativi soffocati sul nascere, si era trasformato in giudice, compassionevole sì, ma nient'affatto benigno».

«Ebbene, il successo c'è stato: è pieno, incondizionato, entusiastico».

«Il film è passato, come si disse, attraverso una attenzione prima avversa o apatica; poi, a mano a mano che i quadri indovinati e pieni di vita si susseguivano, benevola e infine gioiosa».

«Alla fine il pubblico è scattato in un clamoroso applauso dimostrando agli artefici di questa che possiamo chiamare la pietra miliare nel campo della nostra purissima arte cinematografica quel pieno consenso morale che, indubitabilmente, richiamerà anche quello materiale che in breve tempo ci sbarazzerà da un odioso servaggio industriale con lo straniero».

NELLO PAPINI  
(Il Corriere Emiliano, Parma).

#### Reminiscenze di guerra

### I FRANCHI-TIRATORI DI DINANT

L'amministrazione della città di Dinant (Belgio) sta attualmente diffondendo in tutti i paesi un opuscolo scritto da Don Norberto Nieuwland, dell'Abbazia di Marcosons e dal sig. Maurizio Tschoffen, Procuratore a Dinant.

L'opuscolo redatto in francese, italiano, spagnolo, fiammingo, inglese e tedesco, ha per titolo «La leggenda dei franchi-tiratori di Dinant» ed ha per scopo di stabilire, sulla base di stessi documenti tedeschi, la verità storica in un episodio doloroso dell'occupazione tedesca del Belgio, episodio che i tedeschi in più riprese hanno cercato di falsare.

Come forse i lettori ricorderanno, il Comando dell'Esercito germanico, dopo aver superato la città di Dinant, ordinò la fucilazione di 600 franchi-tiratori, accusandoli di aver voluto proditoriamente assalire un reparto delle truppe d'occupazione. Quest'accusa fu confermata dal Libro Bianco tedesco, e, non più tardi dell'anno scorso, dal professore Meurer dell'Università di Wurzburg.

Giunge, pertanto, a proposito lo scritto del Nieuwland e del Tschoffen, i quali sull'unica scorta di inoppugnabili documentazioni ufficiali tedesche, mentre hanno potuto esaurientemente provare la falsità delle asserzioni del «Libro Bianco» e del prof. Meurer, hanno portato la luce completa sull'eccidio di Dinant.

Da quelle documentazioni riportate per intero nel precitato opuscolo, appare infatti in tutta la sua evidenza come la popolazione di Dinant debba ritenersi immune dalla benchè minima colpa e come l'esecuzione capitale eseguita fosse soltanto conseguenza di ordini draconiani del Comando dell'Esercito tedesco, messi in esecuzione da ufficiali poco scrupolosi sulla giustizia effettiva di una condanna sommaria e timorosi di esporre le spalle delle proprie truppe a probabili ma non verificatisi attacchi della popolazione di Dinant.

«La leggenda dei franchi-tiratori di Dinant» è un opuscolo di effettivo interesse, al quale dovrebbe essere data la più larga diffusione perchè potesse essere ristabilita perfettamente la verità su una delle pagine più tristi dell'ultima grande guerra.

## AUTOMOBILISTI

il lubrificante ideale per i vostri motori lo troverete dalla ditta

**A. L. A.**

Accessori e lubrificanti per auto

Via Castelfidardo, 20 - angolo Via Bezzacca, 2

Sconto ai conducenti di taxi e ai soci dell' «Automobil Club»,

## Le prime visioni a Milano

## Follie e saggezza

Finalmente, un primo film sonoro al cento per cento, così definito in omaggio al pratico e sintetico linguaggio commerciale della nostra epoca, è stato rappresentato in Italia. Il primo, perchè la sonorizzazione intesa nel significato integrale — ripresa di suono e visione contemporaneamente — variava, nei film sinora presenti, dallo zero ai dieci per cento. E, riconosciamolo pure, un saggio di spettacolo nuovo, veramente. «Follie del giorno», o meglio «Fox Movietone Folies», pur apparendo un film anticinematografico per eccellenza, ha divertito il pubblico del Cinema Corso.

Abbiamo scritto «apparendo» in luogo di «essendo». Esaminiamo l'istintiva attenzione considerando gli elementi del film. Il soggetto: è insignificante ed ha la medesima funzione del libretto d'operetta, di collegare cioè i diversi quadri e momenti musicali, epperò con una maggior logica in quanto i predetti momenti si giustificano nell'azione che si svolge nel teatro di rivista inserendosi non come elementi dell'azione stessa, ma come riproduzione dei quadri della rivista che è rappresentata nel corso del film ad un pubblico che è nel film medesimo. Logica maggiore, ma sempre infantile; e l'infantilità del soggetto è impoverita da una serie di didascalie che l'impoveriscono. Dato che si trattava di rendere accessibile al pubblico italiano il significato delle cacofonie inglesi, la Fox, anziché interrompere qua e là il film a danno della continuità della sonorizzazione sincrona, avrebbe potuto sostituire alcune scene visive con didascalie dialogate — non aggiungerne — stampate in loro luogo a fianco della colonna sonora ininterrotta. Evidentemente non tutto il dialogo poteva esser tradotto, per carità! ma quante volte non leggiamo in un film muto di un dialogo che sullo schermo si prolunga, le battute strettamente essenziali? Frasi brevi, rapide, lette mentre l'altoparlante continua a far parlare gli attori che si dicono quello ed altro, e che successivamente riappariranno sullo schermo per proseguire anche visivamente il loro dialogo. Sostituzione fatta con la lente di precisione per la misura delle distanze. Il pubblico esigente delle prime rappresentazioni non avrebbe mormorato, come ha fatto, per le didascalie uso compito di terza elementare. A parte questo dettaglio tecnico, l'azione, in generale, è comunque impoverita.

La realizzazione: è eccellente, anche nella riproduzione delle scene della rivista, tre quarti del film. Il realizzatore Davis Butler ha tratto da quanto il direttore della rivista *Marcel Silver* gli ha messo a disposizione, la maggior somma di effetti cinematografici, dalla varietà delle inquadrature all'uso di frequenti sovrapposizioni e dissolvenze che si seguono mantenendo inalterata la continuità della parte sonora, sempre perfettamente sincrona. Il che è di grande vantaggio, perchè non si ha così la piatta riproduzione del teatro, ma se ne ha una completa interpretazione. Mentre l'occhio in teatro è costantemente fisso su un quadro che ha per sfondo l'insieme della scena, nel cinematografo la macchina da presa fa correre il suo occhio dal quadro d'insieme al particolare, al visino dell'attrice, al gruppo delle *girls* alle loro gambette in *ppp*. Ecco perchè la staticità teatrale, che pur si risente quando un'attrice o un attore canta qualche canzone, è superata dal movimento cinematografico.

Veniamo al punto più critico: l'esecuzione di queste canzoni: ed entriamo nel vivo della sonorità. Ebbene, a parte i mormorii provocati nel pubblico dalle espressioni foniche dell'inglese americanizzato, che si confonde alle volte con imperfezioni d'emissione, si può dire che il pubblico stesso è rimasto soddisfatto. Non è tanto facile vedere visi che non fanno smorfie cantando, e che non fanno sopraffare dalla manifestazione vocale la

cura dell'espressione visiva nel volto e negli occhi. Sue Carol, Lola Lane, Dixie Lee e tutte le loro compagne non dimenticano di essere davanti all'apparecchio da presa. Mobilità e calore di sguardi, e grazia di movimenti misurati, deliziano l'occhio mentre l'orecchio ascolta gli effetti del canto all'americana in parte attenuati dalla facilità delle musiche. Le canzoni *Quella sei tu*, *Baby* e *Breakaway* sono piaciute molto, come sono piaciute quelle graziosissime *girls* che troppo di frequente sono maltrattate dalla critica arcigna. Non solo gambette standardizzate, perchè non tutte egualmente belle, si vedono; ma vi sono anche visini deliziosi che vi sorridono e vi assassinano con occhiate biricchine. Evviva la gioventù, quando è così ben modellata!

Nel complesso, uno spettacolo che si avvicina molto più al varietà che al cinematografo, che trasporta cioè nel teatro d'arte varia il buon gusto, la raffinatezza e il senso della visione cinematografica. E l'esteriorità che prevale sulla concettualità, ma è spettacolo comunque divertente. Questo è stato il parere del pubblico, che ha tollerato educatamente la continuata parlata inglese, non mancando però di rendere evidente di quando in quando il suo sforzo di sopportazione.

\*\*\*

La saggezza è di Buster Keaton: un attore che si esprime con gli occhi con una

chiarezza addirittura insuperabile. Osservatelo solamente in una scena di «Io e la scimmia» per convincervene: egli naviga preoccupato nella piscina perchè nel tuffo sensazionale fatto in omaggio alla sua bella, ha perso nell'acqua il suo buffo costume, mutandine comprese. Dopo essersi più volte sottratto, con le sue nudità quanto più sotterrese possibile, all'insistente crociera di maschiette indifferenti che gli gironzola intorno, egli vede finalmente una vecchia signora dal costume abbondantissimo che scende in acqua vicino a lui. In un attimo gli passa nello sguardo serissimo il piano d'azione che lo schermo non ci potrà far vedere. Ogni spettatore glie lo legge, ed è uno scoppio fragoroso di risate che rimbomba nella sala quando egli si dirige a lento nuoto verso la vittima da depredare. Non per la situazione, che rasenta la scurrilità, ma per la maniera con cui è resa, che la rende impagabilmente elegante. L'occhio di questo attor comico, il primo oggi in grandezza sugli schermi, esprime meravigliosamente la prospettiva della sua psiche. Lo spazio non ci consente di diffonderci oltre: basterà dire che il film è piaciuto molto in particolare per la gustosa caricatura che il Keaton fa dell'uomo ostinato e tenace nel perseguire un obiettivo, dell'uomo di buona volontà, un po' di noi tutti, insomma. E il *Cinema S. Carlo* si avvicina a battere, con gli incassi, un record che è restato insuperato dopo il successo di «Anna Karenine», un anno fa.

Umberto Masetti

## “La Grazia,, a Padova

Per volere della concessionaria «San Marco», «La Grazia», realizzata dalla A. D. I. A. in collaborazione con la «Sofar» di Parigi, l'«Orplid» di Berlino e la «British» di Londra, è stata proiettata per la prima volta in Italia a Padova nella sala del cinema Vittoria.

Prima di entrare in merito al valore del film mi sia consentita qualche osservazione di carattere generale.

La «settima arte» ha delle esigenze tutte proprie e male si assoggetta a seguire la falsariga delle altre arti. È un errore credere che il cinematografo possa riprodurre con ugual forza emotiva un racconto letterario, anche se questo è uscito dalla penna di una scrittrice come Grazia Deledda. Si è già accennato altre volte alla differenza tra arte visiva e letteraria ed è stato constatato che i migliori successi letterari, romanzi e novelle di scrittori antichi o moderni, ridotti per lo schermo, hanno sempre dato risultati poco confortanti. Le favole delle «Mille e una notte» sono forse l'unica eccezione; ma bisogna notare che sono state trattate con una scenografia veramente fantastica (vedi «Il Ladro di Bagdad») e che solo i dollari d'oltre oceano possono permettere simili realizzazioni.

«La Grazia» è un piziano racconto d'ambiente e d'usi regionali che non tutte le mentalità moderne possono comprendere e dal quale Grazia Deledda ha tratto una forte novella *Di Notte*; il maestro V. Michetti e G. Guastalla ne trassero un libretto per opera lirica e l'A. D. I. A. in collaborazione con tutta la gente sopranominata s'assunse il grave compito di farne un film per lo schermo internazionale.

Dalla visione del film si ha l'impressione di trovarsi tra gente ancor rozza e vendicativa in cui l'unico impulso buono è promosso dalla religione proprio come fra popoli primitivi. E se poi consideriamo vicino a questo ambiente quello supermodernista in cui vive la capricciosa pittrice, una Greta Garbo in dodicesimo, il contrasto accentua ancor più la primitiva mentalità e gli usi di questi montanari dai costumi medioevali. Si finisce col non sapere se si deve considerare questo film una favola realistica o una realtà fantastica.

La trama è semplice e tradizionale: Simona (Carmen Boni) incontra in una grotta Elias Desole che le ruba un bacio. La sdegnosa pastorella fugge con il suo gregge attraverso la neve cadente a larghe falde ma la stessa notte, quella di Natale, si trova ancora davanti Elias, ospite in casa sua. L'intimità dell'ambiente e le campane annuncianti la nascita del Redentore, cambiano i suoi sentimenti verso Elias ed una notte la sua tremante manina apre la porta all'amoroso giovane.

Promesse e giuramenti, poi il viaggio di Elias che vuol tornare al suo paese per prendere i documenti ed i regali per le nozze; ma, lungo la via del ritorno improvvisa si scatena la tempesta ed una valanga travolge cavallo e cavaliere. Il nostro eroe riacquista i sensi nel letto d'una eccentrica pittrice che vive lassù tra i monti in una villa lussuosamente strana. La donna, eterna Circe, lo rende schiavo e per ben due anni Simona attende invano il suo ritorno trascorrendo i giorni fra ansie e tormenti cercando di celare alla sua famiglia il frutto del suo amore, una graziosa bimba affidata alle cure d'una buona vecchia. Un giorno Pietro, il taciturno fratello di Simona, scopre il segreto della sorella, rapisce la piccola e la consegna al vecchio genitore che ordina a lui e all'altro suo figlio Tanù di partire alla ricerca di Elias per vendicare l'onore della famiglia. In una notte di bufera Elias è condotto alla presenza di Simona e del vecchio che un giorno l'aveva ospitato. Elias è pentito; egli confessa le sue colpe e dice d'amare ancora Simona e quando sente che una bambina è nata dal loro amore chiede di vederla prima di morire. Già, morire: Pietro con il fucile pronto e lo sguardo truce non aspetta che il comando del padre per freddarlo con un colpo sulla sedia dove è legato. Intanto la piccola svegliata dal temporale che imperversa s'affaccia alla porta ed il padre vedendola esclama: «Badate; io parlo dalla soglia della morte; se mi negate d'abbracciare mia figlia la porto con me». Nel medesimo istante un fulmine colpisce la bimba che cade annientata. Elias è slegato, si precipita sul corpicino esanime e lo bacia appassionatamente pregando. La bimba apre gli



occhi. Miracolo? Questo è un segno della S. Vergine. Il vecchio perdona e benedice.

Brevemente descritta questa è la trama. Può darsi che il soggetto non sia troppo cinematografico ma vi è da osservare una lentezza d'azione che sembra voluta ma che dà al film un'aria di stanchezza e un linguaggio troppo marcato. Il direttore s'è indulgiato con piacere su certi effetti plastici troppo teatrali: il quarto atto, per esempio, è un succedersi di quadri staccati, visti di fronte di fianco o dall'alto, che spezzettano l'azione rompendo così quella continuità che dovrebbe promuovere nell'animo dello spettatore l'effetto commotivo. Abbonanza eccessiva di primi piani in alcuni dei quali, vedi quarto atto, la bocca di Carmen Boni scompare in un aureola traslucida di cattivo gusto. La truccatura di Simona lascia molto a desiderare.

La fotografia è buona specialmente in

alcuni aspetti delle montagne coperte di neve e di nuvole temporalesche.

Sull'interpretazione non si possono muovere critiche perché il soggetto non è certo adatto a mettere in rilievo le doti personali di Carmen Boni e degli altri che collaborano con lei a darci più una visione d'ambiente e di costumi che una interpretazione personale. Si rimpiange la Carmen Boni de «L'Ultimo Lord», «Addio Giovinezza» e «Mascherata d'amore» e ci si augura che dopo l'infelice prova fatta ne «L'Aiutante dello Zar» e dopo questa fredda Simona, essa ritorni alle briose indavolate interpretazioni che segnano ancora i suoi migliori successi. Conclusioni se ne potrebbero trarre e di varia specie; ma... c'è di mezzo la «Rinascita» e questa ci sta molto a cuore e ci spinge ad indulgere.

In complesso è un buon film.

N. B.

## Diritti e doveri della critica

Il fenomenale sviluppo della cinematografia, il continuo raffinarsi delle sue manifestazioni col perfezionamento sempre più sensibile dei suoi mezzi di espressione ha, da qualche anno a questa parte, imposto che esista e prosperi una vera e propria critica cinematografica in cui sacerdoti officianti sono, in massima parte, dei giovani di una discreta cultura e di un qual certo gusto artistico. Dei quali però, mancando, in Italia, tra le varie *correnti* che tendono ad un movimento di rinascita proprio quella che ci vorrebbe, la *elettrica*, per fulminare tutti coloro che scrivono e parlano a vanvera ingarbugliando vieppiù la matassa, bisogna fare una severa cernita, per evitare che pacificamente — malgrado le polemiche — venisse ancor oggi negato ogni diritto al *critico* degno di tal nome; primo fra tutti quello innocente di dire la verità. Diritto che è anche il primo dovere e il principale compito della critica; dovere, diritto, e compito che non sono affatto trascendenti le possibilità reali e che le si impongono non già in forza di decreti, ma in forza della stessa sua natura.

Ora, accanto a qualche critico che comprende tutta la dignità del suo ministero e lo esercita con la rettitudine e la chiarezza che ad esso si addice, onestamente e validamente contribuendo così alla affermazione e al riconoscimento del «diritto alla vita» della critica, vi sono numerosi criticonzoli improvvisati ai quali sembra facile far la critica di un qualsiasi film dopo d'aver assistito alla proiezione, e dare dei giudizi tecnici senza conoscere tutto il complesso meccanismo da cui è costituita la lavorazione filmica, senza contare al loro attivo più anni di frequenza ai cinematografi e ignorando tutto ciò che può servire per considerare il cinematografo come arte vera e propria.

Intendo parlare — e se ne persisterà il bisogno, ne parlerò con *testo a fronte* e con esemplificazioni — di quegli articolisti creati sulla falsa riga di neo-cronisti, di pseudo-critici che con la critica cinematografica hanno a che fare come il bagarino col lavoratore della terra, i quali quando l'amicizia o il danaro intervengono esaltano con ditirambi e brani di odi pindariche; e se, invece, l'invidia e l'antipatia regnano sovrane erompono, frementi d'ira, nei giambi avvelenati di... Archiloco di Paro... o di... Simonide Amorgino...; e che quando, poi, polemizzano usano un sistema di polemica molto in voga, ma disonestissimo: oppugnano, cioè, la verità di un principio per la ragione che il riconoscerla potrebbe avere conseguenze dannose ad una comunità, ad una classe di persone od anche ai bassi fini di un pennivendolo, facendo accentuare così il disprezzo che la maggioranza degli interessati, e non degli interessati soltanto, ha per la critica; e in special modo per quella critica che, quando ha rovinato gli artisti che se ne vanno tranquillamente per la loro strada, dice di avere dato il proprio contributo

all'Arte, come, in politica coloniale, l'andare in Africa a rubare l'avorio ai negri si chiama — secondo alcune Nazioni — recare la civiltà...

Bisogna pertanto eliminare prima di ogni cosa gli improvvisatori inetti e costringerli al silenzio sopprimendo la circolazione di tutti quei foglietti che, con l'ospitare la prosa slabbrata e sbiadita di questi signori, disonorano la nostra stampa.

La questione in verità è vecchia anche nel campo cinematografico; ma sempre nuova tutte le volte che qualcuno, come oggi il sottoscritto, coglie una qualsiasi occasione per ritornare sui calpestati *diritti della critica*.

La critica ha il diritto di ricercare gli errori ovunque si trovino e di mettere in luce, inesorabilmente, ogni inesattezza o contraddizione. Però ha anche il preciso dovere di procedere nelle sue ricerche imparzialmente, ossia senza alcun riguardo alle proprie od altrui preferenze, avendo per unico scopo la pura verità oggettiva, vale a dire, nei suoi giudizi essa deve attenersi rigorosamente alla verità soggettiva e non dare come assolutamente certa alcuna cosa che contenga «elementi di fede».

«La libertà di critica» quando non supponga il dovere incondizionato della verità assoluta, include sempre un concetto specioso e mendace e favorisce il basso egoismo, dove, ripeto, non presupponga il dovere incondizionato della verità assoluta.

La verità è verità, anche se il riconoscerla dovesse produrre il finimondo. La verità sola fa l'uomo libero!

Dicono gli interessati che il critico non può avere alcun diritto perché, dopo tutto, si diverte a loro spese. Pagasse magari...

Quello incorreggibile uomo su cui il destino ha abbattuto la sua feroce vendetta *facendolo* critico, sempre contro corrente, si permette di rilevare che pur non pagando, anzi appunto per questo, di diritti ne ha uno solo: quello, innocente, di dire la verità. E si domanda perché se la critica al più fa per lo meno schifo, ciononostante la si invita a teatro, a cinema e si inviano ai suoi sacerdoti «in omaggio e con preghiera di recensione» commedie, romanzi, poesie, ecc. ecc.

Perché, in verità, non si capisce.

Case Editrici, scrittori, direttori artistici, ecc... ne farebbero a meno con piacere... anzi la metterebbero volentieri... alla gogna! Gli artisti poi (quelli che non la... detestano...) vorrebbero che fosse serena per purezza di intenti e per onestà. E' superfluo dire che per essere sereni, per ecc. ecc... bisogna lodare, esaltare ed incensare tutti.

E se così fosse, dove si andrebbe a finire?

Proprio dove siamo andati a finire! Richiamo infatti l'attenzione del cortese lettore su tutti quei nostri fogli cinematografici che sogliono annunciare con *aggettivi altisonanti* dei films, dei modestissimi films,

residuo di scaffali impolverati, adatti ad essere dati in pasto non so a chi, ma di certo nemmeno ai più decrepiti e sonnolenti spettatori di un cinema di quart'ordine.

Ecco dove siamo andati a finire. C'è da arrossire!

— Di chi la colpa?

— Del critico?

— V'è chi dice di no.

— E allora?

— E allora, se la colpa non è tutta del... critico... sarà, senza dubbio, delle... esigenze degli eventili...

La cosa intanto preoccupa perché ci fa accorgere che, purtroppo, i *diritti della critica* non si concepiscono sol perché vi sono alcuni pennivendoli i quali, per sopramercato, sconsigliano i dati più elementari perché si possa discutere sul serio di arte e soprattutto di arte muta, non fan che dimostrare continuamente la propria incompetenza ed assumono anche volentariamente delle gravi responsabilità pel gusto di porre il proprio nome in... evidenzia!...

Giudice severo e inappellabile è ora la folla che è diventata esigente col diffondersi della cultura. L'artista deve chiedere il responso alle moltitudini e per esse soltanto egli deve lavorare.

Il sacro fuoco dell'Arte non si può più custodire in una chiesuola accessibile a pochi iniziati, ma vuole ora un tempio vasto e superbo con tutte le porte spalancate ai venti.

Ora, la funzione del critico è, sino a prova contraria, quella di giudicare con coscienza. E quando, di proposito o per negligenza, il critico si vale di concetti speciosi e di false divisioni, l'opera sua, sotto il rispetto estetico, è dannosissima sia al libero sviluppo dell'arte che alla educazione del gusto artistico del pubblico; sotto il rispetto intellettuale, questa critica si fa ministra e banditrice di menzogna. Si invita la critica a cinema ed a teatro e le si inviano commedie, romanzi e poesie «in omaggio e con preghiera di recensione», perché con lealtà e franchezza dia il suo parere. Chè se la critica non fosse chiamata a giudicare, non so se tra l'Arte («sempre ogni volta che Arte esista, e non artificio; chè dello artificio non è il caso di interessarsi più che tanto, se non per denunciarlo qualora all'Arte misconosciuta si sovrapponga e la opprime impedendone coi suoi orpelli di giusto effetto la giusta comprensione») — non so se tra l'Arte, dicevo, ed il popolo verrebbe a formarsi una opaca, impenetrabile meraviglia cinese! Poiché se è vero che soltanto al popolo può spettare, in fatto di condanne, l'ultima istanza nel giudizio di un artista, è però indispensabile — come nel giudizio — che al popolo si forniscano gli elementi certi e documentati.

Questo il compito della critica che offre la migliore prova della assoluta necessità della sua esistenza.

Dunque è ben chiaro che anche la critica, la critica serena e leale beninteso, ha il suo compito da svolgere, anzi la sua missione da esercitare per la rinascita già in atto del film italiano, missione che possono e devono compiere soltanto i critici competenti e leali, i soli che cioè sono degni di essere chiamati «critici» e che come tali, debbono usufruire di tutti i «diritti» loro spettanti e sottostare a tutti i doveri che la natura stessa della critica impone loro: *primo tra tutti quello di dire la verità*. Per tutti gli altri, invece, la più indicata raccomandazione, anzi il consiglio più adatto è l'antico, ma pur sempre nuovo ammonimento di Apelle:

«Ne sutor ultra crepidam!».

Franco Desyo

Leggete e Diffondete

“Cinematografo”



# IL RISVEGLIO



È una promessa di  
soavi aurore e di fer-  
vidi ritorni alla vita

che tinge di delicati  
toni un fosco cielo di  
passione e di guerra.



DIRETTORE ARTISTICO  
**VICTOR FLEMING**

INTERPRETI PRINCIPALI  
**VILMA BANKY**  
**WALTER BYRON**



**VILMA BANKY**  
ha campo in questo film  
di sviluppare tutti  
e completamente i  
suoigrandi mezzi scenici



**WALTER BYRON**  
la nuova recluta di  
Samuele Goldwyn è  
stato perfettamente al-  
l'altezza del suo compito





Una grande realizzazione di  
ERNST LUBITSCH  
Una grande interpretazione di  
EMIL JANNINGS

## LO CZAR FOLLE

Il più grandioso film sonoro  
PARAMOUNT



## LA CANZONE DEI LUPI

Diretto da VICTOR FLEMING

con

LUPE VELEZ

e GARY COOPER

*Il canto dell'amore  
e della solitudine*

Il più  
perfetto film sonoro  
PARAMOUNT

## SINFONIA NUZIALE

ideato, diretto, interpretato da

ERICH VON STROHEIM

con FAY WRAY - CESARE GRAVINA - MAUDE GEORGE



LA  
RIVISTA  
DI  
HOLLYWOOD

LA METRO GOLDWYN-MAYER S. A. I.

PRESENTA

## LA RIVISTA DI HOLLYWOOD

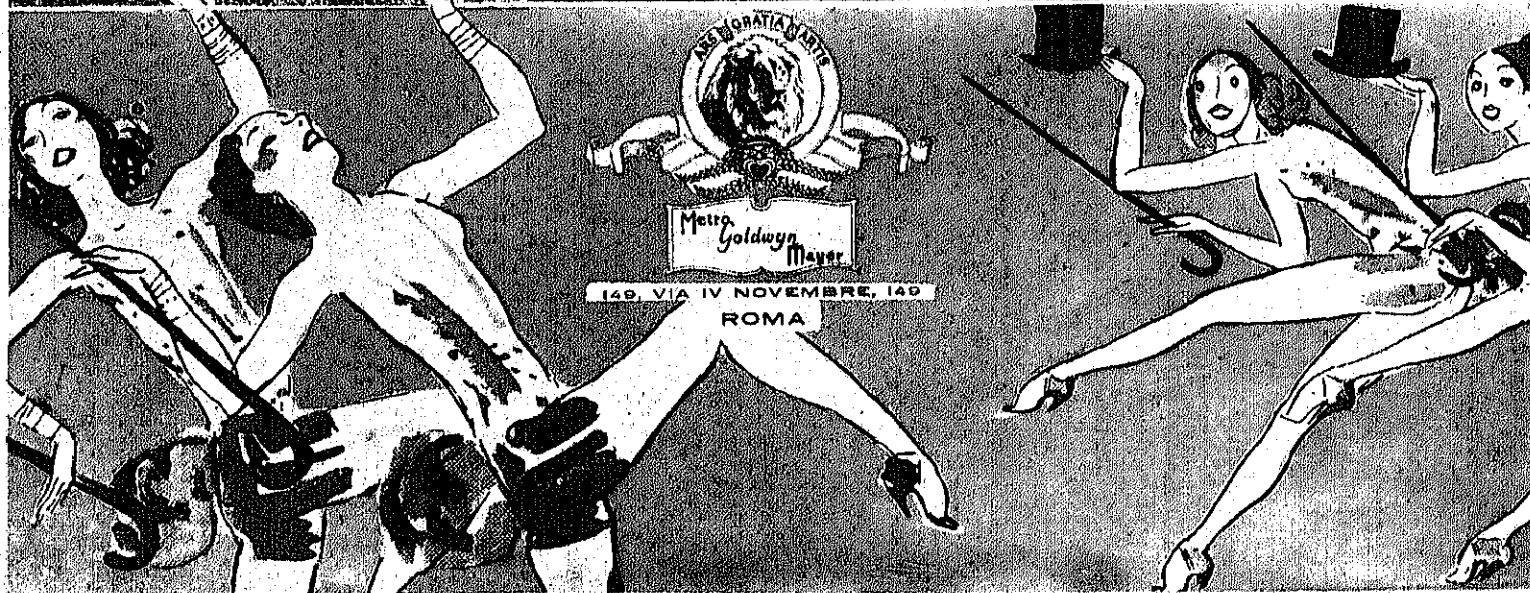
La stagione in corso riserva una novità in fatto di cinema sonoro: « La Rivista di Hollywood 1929 » della Metro Goldwyn Mayer.

Indubbiamente Hollywood ha dato le sue migliori risorse a questa produzione parlata, cantata e danzata. Mentre, per solito, un solo artista basta per la programmazione settimanale di un cinema teatro, alla rivista prendono parte ben venticinque artisti, fra i quali figurano: Marion Davies, John Gilbert, Norma Shearer, Bessie Love, Joan Crawford, Buster Keaton, Conrad Nagel e Charles King. La massa corale è composta di oltre duecento persone. Il film è stato girato sotto la triplice direzione di Charles F. Reisner, S. Lee e G. Cunningham.

Lo spettacolo è stato inscenato come una vera rivista: dopo il coro iniziale ogni numero viene preceduto da una breve presentazione con commenti spiritosi, fatta dal direttore di scena. Non vi sono intervalli; lo spettacolo continua ininterrotto. Venti canzoni nuove, appositamente composte per la rivista, vengono cantate dai più noti artisti. L'occasione dà agio a Joan Crawford di rivelare un simpatico timbro di contralto ed il brio indovinato di una ballerina nata. Conrad Nagel, oltre ad essere buon attore, fa sfoggio di una bella voce baritonale in un'appassionata romanza cantata per Anita Page.

Speciale menzione merita il corpo di ballo della Metro. Sotto la sapiente guida della famosa ballerina polacco-ungherese, Albertina Rasch, il ballo raggiunge la vera arte sia nelle scene d'insieme come nelle produzioni individuali. Tra le migliori ballerine eccelle per virtuosismo la diciottenne Joyce Murray, detentrica del record mondiale di durata per la danza sulla punta dei piedi. Così per la prima volta in un film è dato vedere il ballo non più esibizionismo o semplice acrobazia, ma fonte di impressioni schiettamente estetiche.

La parte sonora, eseguita con criteri degli ultimi perfezionamenti tecnici, segna un notevole progresso della nuova arte cinematografica.



METRO GOLDWYN MAYER - S. A. I. - Roma, Via Quattro Novembre, 149 - Tel. 64623 62602

## Profili d'artisti

## George Bancroft

Ogni anno le vacanze degli artisti cadono alla fine dell'estate, provocando un esodo curioso dalla Capitale del Cinema, Hollywood. Tutti sembrano ossessionati dalla fretta e dalla scelta di un itinerario e di una mèta. Preparativi d'ogni genere si svolgono nelle civettuole villette che ospitano i divi e le stelle dello Schermo.

Ad ogni principio d'inverno l'Europa accoglie gli artisti d'oltre-oceano con sempre eguale entusiasmo ed interesse.

Quest'anno già sono stati « avvistati » a Parigi gli artisti più celebri d'America: *Maurice Chevalier*, che nella sua città ha ricevuto le più festose accoglienze, mentre il suo primo e riuscitissimo film sonoro: « Parigi che canta » ha tenuto il cartello per molte settimane al Cinema Paramount; *Evelyn Brent*, l'attrice tragica interprete di « Crepuscolo di Gloria », « La Donna e la Tigre », « L'Intruso » che conta di visitare le più grandi capitali d'Europa; *George Bancroft* che ha un più vasto programma, in quanto intende fermarsi in Europa più lunga-



mente degli altri per visitarvi i centri culturali ed artistici, massimamente quelli Italiani.

Questo attore, forse poco noto al gran pubblico italiano, merita una presentazione speciale. La sua personalità, la sua vita passata, la cultura, il carattere, il fisico stesso sono a dimostrare l'interesse che gli portiamo.

Lo ricordiamo, simpatica figura, in quel magnifico film che presentò una pagina eroica della guerra d'indipendenza americana: « I Centauri ». Fu sorridente ed audace « marinaio » in un supercolosso « L'Aquila dei Mari », il film che aprì la serie delle superbe realizzazioni marine. Furono queste due prime affermazioni, se non erriamo, che richiamarono su *George Bancroft* l'attenzione dei produttori o del pubblico.

La sua alta statura, il sorriso aperto e simpatico — ove, per una strana anomalia, s'avverte qualcosa di feroce — lo chiamarono a coprire ruoli alquanto nuovi nelle visioni cinematografiche. Fu definito il « malvagio simpatico e sorridente » ed interpretò film interessanti di genere cosiddetto « verista » sotto la direzione di realizzatori come Joseph Sternberg, Victor Schertzinger ed altri. Di colpo, la notorietà più invidiabile lo avvolse e *George Bancroft* è ora uno degli attori che richiama nelle sale cinematografiche il folto pubblico delle grandi rappresentazioni. L'ultimo suo film è « *Lo Sparviero di Wall Street* », un dramma di attualità e di grande interesse che tratta dell'ambiente e delle lotte della Borsa di New York, la fucina infernale dell'oro ove precipitano e risorgono tante fortune. In questo film, *George Bancroft* ha avuto al lato la Baclanova, l'attrice russa di cui ora in America si fa un gran parlare.

Ma la notorietà e il successo non hanno tolto a *Bancroft* la sua caratteristica più spiccata. Egli è restato un « buon ragazzo » affabile, sorridente e ottimista. Si diletta di ricordare gli anni passati, quando, con pochi soldi in tasca, faceva il giro del mondo senza scopo e senza mèta, semplicemente

per ammirare il bello ed interessarsi al nuovo. E per questa sua passione dei viaggi *George Bancroft* a 19 anni si arruolò nella Marina degli Stati Uniti. Come marinaio ha visitato tutto l'Estremo Oriente e l'America del Sud. Poi, di colpo, senza ragione apparente, ma certo per un bisogno istintivo, ecco che il marinaio si trasforma in attore e comincia a sognare trionfi e successo. Il cinematografo lo attira ben presto e vi si dedica con tutto l'ardore della sua natura generosa. Ma qui la carriera è alquanto difficile e *Bancroft* conosce molte giornate nere. Però, con una volontà ferrea, egli riesce a sorpassare tutti gli ostacoli e, pur di arrivare ove vuole, si assoggetta a tutte le parti, a tutti i disagi, da sempre il meglio di sé.

Quando, finalmente, la mèta fu raggiunta *George Bancroft*, da buon lottatore, non volle riposare su gli allori e chinarsi nella contentezza dell'uomo « arrivato ». Ogni giorno può essere utile per un passo in avanti per perfezionare la propria arte, ma ogni giorno è anche tempo utile per apprendere altre cose! È anche sotto questo aspetto *George Bancroft* è un uomo sorprendente per tutto quello che sa fare. Questo ex-marinaio, questo avventuriero semplice e forte sa impiantare, in quattro e quattr'otto una « radio », suona il piano-forte, balla le danze grottesche dei negri, canta le melodie dell'oceano indiano, vi parla d'arte e di coltivazione del riso, sa distinguere le diverse razze di polli, vi dona un cavallo della *pampas*...

E non basta. Trova modo e tempo per essere un buon marito e un buon padre, destando l'ammirazione incondizionata delle sognanti abitatrici di Hollywood.

Da quel poco che s'è detto, appare evidente che la nostra predilezione per questo attore è ben basata e vagliata. E la sua venuta in Italia ci è graditissima. *George Bancroft* è un viaggiatore che esce dal numero dei *tourists*. Egli sa vedere, osservare e apprezzare. L'Italia gli apparirà quale è: terra di bellezza e di arte. Al suo ritorno negli Stati Uniti avremo sicuramente un ammiratore di più nella Capitale del Cinema.

## Nuovi esperimenti del « fonofilm » Robimarga

Più che un esperimento, è stata una utilissima dimostrazione pratica, quella eseguita a Milano pochi giorni fa alla presenza della stampa e dei tecnici, delle possibilità del *Fonofilm* Italo Robimarga; dimostrazione che ha disperso molti dubbi che ancora permanevano negli esercenti, di limitata possibilità di utilizzazione dell'impianto di questo apparecchio, che ha il merito di esser stato la prima realizzazione concreta e pratica del film sonoro, e di esser stato ideato per primo in Italia. Dato che il *Fonofilm* Robimarga utilizza dischi a passo comune — con quanto miglior rendimento acustico sa chi ha solamente una piccola nozione del procedimento tecnico fonografico — si temeva dagli esercenti che l'apparecchio fosse precluso al film sistema Vitaphone, che dispone di dischi al passo ridotto di 33 giri. L'esperimento fatto ha dimostrato che, con un semplicissimo dispositivo, il passo può essere modificato a piacere, sì che è stato possibile rappresentare con ottimo rendimento su questo apparecchio italiano film sonori sistema Vitaphone. Questa variabilità del passo permette anche una grande semplificazione in quanto, con lo stesso apparecchio sincronico, può essere eseguito l'adattamento dei film muti che, negli impianti americani, deve avvenire sugli apparecchi non sincroni. Senza contare che con l'apparecchio Robimarga il cambio dei dischi — si tratti di sintonizzazione sincronizzata appositamente o adattata con dischi comuni — avviene con scatto automatico. Questo sono le spiegazioni che il comm. Robimarga, con gentilezza squisita, ha dato agli intervenuti ed in particolare alla nostra Rivista. L'apparecchio è di costo modicissimo e gli esercenti stiano bene in guardia prima di assumere onerosi impegni con organizzazioni straniere, quando possono ottenere il medesimo risultato con apparecchio italiano di costo di molto inferiore. E presto saranno messi in pratica esecuzioni apparecchi di ripresa sonora, alcuni saggi dei quali, rappresentati, hanno dato la precisa sensazione della perfezione del meccanismo e della bontà di riproduzione acustica.

u. m.

## La « Italtone film Pro. Inc. » inizia la produzione al Metropolitan stud.

Hollywood, ottobre.

La *Italtone film Productions Inc.*, la nuova Società italiana costituita in Hollywood, ha trasferito la sua sede al Metropolitan Studios, per dare inizio alle sue produzioni cinematografiche.

Il Metropolitan Studios, fra i più grandi, è ora anche il meglio attrezzato per i film sonori. Su di uno spazio immenso, questo studio possiede ben cinque teatri di posa, forniti dei più perfetti e costosi macchinari per la sincronizzazione delle voci della Western Electric Company. Per la maggiore impenetrabilità di rumori estranei, tutte le pareti e soffitti sono spessamente imbottiti ed i pavimenti sono costruiti con vari strati di legno e di sabbia.

La *Italtone* ha in programma 12 grandi film parlati e cantati fra cui l'opera immortale di Verdi « *Aida* » e lavori di noti autori italiani. Producherà inoltre film parlati e cantati in lingua Spagnola, Francese, Tedesca, senza trascurare per ogni versione parlata quella silenziosa.

Direttore generale della *Italtone* è il sign. Alfredo Verrico, molto noto in questi circoli per essere stato a lungo connesso all'industria cinematografica in America. Il fermo intendimento del sign. Verrico di dare il massimo risalto alle arti, le bellezze e le tradizioni d'Italia, troppo spesso deturpate nelle film di alcune Case straniere.

Le produzioni della *Italtone*, si prevede, non saranno in nulla inferiori a quelle delle più conosciute Case e per riuscire in ciò, sono stati accuratamente scelti i migliori tecnici e direttori artistici. Nella valorosa schiera di artisti italiani che figureranno nelle produzioni della *Italtone* si notano i nomi della Contessa Rina De Liguoro, Italia de Santis, Dolores Mitrovich, Nella Nelli, Concetta Zingarelli, Agostino Borgato, Guido Trento, Benito Corona, Fred Malatesta, Sandro Giglio, Ettore Sarno, Alberto Rabagliati, ecc.

## Leggete...

## PARIS ET LE MONDE

La grande rivista internazionale  
la sola al mondo redatta in 5 lingue

ITALIANO - FRANCESE - INGLESE  
TEDESCO - SPAGNOLO

Illustrata abbondantemente - Lussuosa  
Sempre interessante

Teatro - Cinematografo - Arte - Moda  
Sport - Studi politici - Novelle  
ecc. ecc.

Con articoli inediti delle più eminenti personalità  
internazionali del mondo

Artistico - Commerciale - Internazionale

« *Paris et le Monde* », pubblica le risposte  
di personalità teatrali del mondo intero alla  
Grande inchiesta internazionale sul Teatro

SI VENDE in Italia

Chiedetela al vostro giornale o alla Ditta

A. & G. MARCO VIA CAPELLINI, 15  
MILANO

DIREZIONE GENERALE

40, Rue du Fg. Montmartre - PARIS (9)

...e Vol vi abbonerete

L'abbonamento di un anno per l'Italia costa Lit. 65



# Sogno del pensatore

NOVELLA

All'ultimo piano di un immenso casamento, in una soffitta buia dove i ragni si facevano una concorrenza spietata e gli scarafaggi organizzavano seralmente lunghe processioni nere, sfiorando il suolo con lieve rumore, il Pensatore Solitario con la mano ossuta e legnosa si accarezzava nervosamente i bei capelli bianchi che cadevano in disordine sul collo risecchito.

Rimaneva così per ore intere, senza parlare e senza muoversi, solo. Pensava, e nel suo cervello le idee si agitavano senza requie, come api laboriose in un alveare.

Il silenzio regnava in quel luogo da sovrano autocratico e reprimeva facilmente le piccole ribellioni che l'Umidità provocava con arti subdole facendo infrangere sul pavimento piccole gocce d'acqua.

Il Pensatore Solitario passava tutta la giornata al tavolino, occupato nella compilazione di una colossale opera filosofica, finché, con l'oscurità, la luna non veniva a spiarlo maliziosamente con i suoi occhi stanchi e illividiti di donnina allegra avanzata negli anni.

Alle ore 19 e 27 avvenne il fatto inaudito. Qualcuno bussò alla porta, poi, senza attendere risposta, entrò nella stanza: era il Ragazzino Pallido, il figlio della Femmina Scapigliata (questa signora aveva un passato glorioso; per parecchi anni aveva fatto la donna cannone ed ora, nei momenti di nostalgia, pensando agli antichi successi, si divertiva a schiacciare le noci con le poppe immensi). Ondeggiando sulle gambe, esili come quelle di un pas-serotto, il Ragazzino Pallido annunciò con flebile voce una visita e il Pensatore poco dopo vide con suo grande stupore entrare nella stanza il Grasso Signore, sbuffante a causa dei 189 gradini che aveva dovuto salire. Il suo volto ispido e ricco di pedicelli era congestionato e percorso da righe di sudore.

«In primis è necessario che mi sieda» — disse subito, e con molta precauzione pose, a sedere su di una sedia zoppicante il suo immane corpo di roseo pachiderma. La catena d'oro gli tintinnava gioiosamente sul ventre turgido come una gomma d'automobile o, se preferite, come una vescica di strutto.

Il visitatore si accomodò nel miglior modo che gli fu possibile, si passò ripetutamente i polpastrelli sulla fronte e poi pronunciò il seguente discorso:

«Misera e nuda vai, filosofia. Triste invero è stata sempre la sorte dei pensatori sulla terra, ma eziandio più dolorosa e ingiusta presentasi oggi, in questa sconcia società moderna. Poffarhacco, era da lunga pezza; posso dire anzi fin dalla prima mia gioventù che questo atroce pensiero attossicava l'anima, che invano si tormentava per trovare un rimedio. Ma quando l'ambascia che mi martellava il cuore mi faceva già desiderare la morte, unico sollievo alle mie pene, — avevo già acquistato il veronal per suicidarmi — la sorte mi è stata benigna. Tempo fa acquistai casualmente un biglietto della lotteria del Miliardo ed ora ho avuto la fortuna di vincere il primo premio. Posso quindi realizzare il sogno magnifico lungamente vagheggiato nella pristina povertà: dare la ricchezza e le comodità ai filosofi che lo meritano. Senza indugio ho fondato una Società Anonima per la Protezione dei Filosofi Poveri. Affididdio, era tempo.

«È per questo che sono venuto da lei a deporre umilmente ai suoi piedi la mia modestissima offerta che, a nome dell'umanità tutta la supplico di accettare».

Il Pensatore Solitario osservò intanto che uscendo dalla bocca del Grasso Signore le parole formavano agli angoli piccole graziose bollicine che, dopo breve vita, scoppiavano, dando il posto ad altre. Ciò

lo divertì molto e gli impedì di badare al senso del discorso.

Finito di parlare, il visitatore estrasse un portafoglio, aprì e fece comparire alla luce con dolce fruscio un largo foglio di un melanconico colore azzurro pallido. Il biglietto di banca fu deposto con cura sul tavolino. A questo punto il Grasso Signore riprese a parlare; accennò alle soffitte squallide, ai pensatori che lottavano con la fame, alle infinite miserie che — ahimè — doveva riparare. Poi dopo aver faticosamente tentato di fare un inchino se ne andò via, fischiettando allegramente il valzer del *Faust*, senza attendere i ringraziamenti del Pensatore Solitario, che rimase in silenzio, assorto.

Il fatto inverosimile aveva immobilizzato il suo cervello, inceppandone il regolare funzionamento.

Prese con le mani ingiallite il biglietto di banca e si avvicinò alla finestra per esaminarlo alla luce economicamente ridotta del crepuscolo. Era un milione. Al Pensatore Solitario parve di sognare, ma il prezioso rettangolo con la sua immutabile tangibile realtà rispondeva vittoriosamente all'incredulità che destava. La gioia allora spumeggiò come *champagne* nella coppa del suo spirito. Dinanzi ai neri austeri fondali dell'anima sua una fanciulla dai capelli biondi avvolti in trecce serpentine cominciò, ridendo di un riso scrosciante, a danzare su un motivo orgiastico una danza frenetica. I piedi nudi e rosei salivano e discendevano velocemente nell'aria. Evase dalle prigioni, irrupevano allora violentemente le Passioni e, protendendo i muscoli affilati color zafferano, in cui gli zigomi si sforzavano di bucare la pelle, mugolarono per la lunga astinenza.

Il Pensatore Solitario con sguardo ebbro guardò fuori della finestra. In basso, la città distesa voluttuosamente sotto le prime carezze della notte, gazzava nel piacere. Le arterie principali si mutavano in fiumi luminosi che trascinavano impetuosamente uomini e cose, in gran numero.

Emettendo rauchi barriti, rotolavano mollemente sul terreno strani parallelepipedi neri contenenti carni morbide e tiepide avvolte in stoffe preziose — occhi bistrati, bocche sanguinose, gambe multicolori inguainate nella seta — e tutte queste cose erano custodite da distinti signori in bianco e nero. Si vedevano passare, inoltre, motociclette, cani, pederasti, mendicanti, poliziotti e molti imbecilli. Al di sopra, i fili del telefono che stringevano la città in una rete lucente, ronzavano rabbiosamente, trasmettendo le ultime secche e nervose comunicazioni d'affari e i primi languidi appassionati appuntamenti d'amore. L'aria odorosa d'acqua di Colonia, di sudore e di polvere. In sale inondate di luci prepotenti si beveva *champagne*, caffè, acqua minerale, limonate, *cocktails*; al ritmo di una musica carnale e ruffianesca coppie ansimanti si aggiravano freneticamente. Intorno a cerchi d'un candore verginale si mangiavano carni arrostiti, tartufi, asparagi, banane, mentre in altri luoghi fiammemente illuminati da lampade dalle forme bizzarre altri esseri, discinti, si arrovesciavano gemendo e balbettando su divani verdi, stringendosi disperatamente le membra percorse da brividi.

Queste immagini si presentavano al Pensatore Solitario, che fu preso dalle vertigini. Il suo magro corpo mal nutrito con aringhe striminzite e con orribili brodaglie di pasta e fagioli, senti con la sofferenza per la lunga privazione il violento desiderio di godere, di riempirsi di cibi nutrienti e saporosi, d'immergersi in quello sfrenato baccanale, ora che lo poteva perché possedeva il milione.

Ma questo durò soltanto due minuti e mezzo. Con uno sforzo terribile egli riuscì a spegnere l'immenso braciere che divampava, e il palcoscenico dell'anima sua, di colpo, ridivenne vuoto, silenzioso, squallido: la danzatrice bionda e la folla delle passioni fuggirono sgomento.

Allora parlò con voce incerta e piena di amarezza, stringendo il Milione tra il pollice e l'indice della mano destra: «Nelle mie mani, in questa lurida soffitta foderata di muffa, è il centro del mondo da cui si sprigionano le infinite linee di forza che fanno della terra un campo elettromagnetico in perpetua attività: il Milione, che si mantiene impassibile e inalterato, Sfinge misteriosa, tra i vulcani in eruzione delle passioni umane da lui scatenate. Mani adunche e tremanti si protendono verso di te; le pallide vergini, le ben pasciute matrone, le tormentate cortigiane ti sognano la notte. Potresti procurarmi tutto quello che a me manca, giaciture con donne dai corpi superbi, pranzi pantagruelici fors'anche la gloria, la gloria che finora, laida baldracca, si è sempre fatta beffe di me... No, lungi da me, torna dove infuria il *cake-walk* dei sozzi istinti e delle basse bramosie della Bestia».

Come preso da improvvisa pazzia, il Pensatore Solitario sporse il capo fuori del rettangolo della finestra e, con quanta voce aveva in gola, gridò: «Uomini che avete respinta la perla della mia saggezza ecco la ghianda dorata degna del vostro ventre di porci. Ecco, idioti, il milione che scende a voi dal cielo: come uno sputo lo getto sulle vostre teste ben pettinate».

Dalla piazza affollata alcuni uomini udirono le sue parole e, incuriositi, levarono il capo: il Milione cadeva dignitosamente, ondeggiando nell'aria. Un muggito prolungato si levò dalla folla. In 9817 cervelli nacquero istantaneamente il vivo desiderio e la folle speranza di raccogliere il Milione. Più rapida del baleno la notizia incredibile si sparse intorno e da tutti i punti accorse gente, riempiendo di nero la piazza e le vie adiacenti. Corsero le donnucciuole con i capelli all'aria, strascicando le ciabatte, i gravi e corpulenti signori, i lucenti e profumati ufficiali di cavalli, facendo tintinnare gli speroni e gemere lamentosamente gli stivali, le grasse balie, stringendo al petto i loro marmocchi piangenti, le svelte dattilografe mettendo in mostra i bei colori delle loro giarrettiere, i cani randagi a frotte, latrando e scondinzolando. Tutti corsero.

Si scatenò un tumulto, una tempesta di grida selvagge. Migliaia di mani si protesero verso il foglio svolazzante e ormai vicinissimo. Il milione fu afferrato e maciullato.

Quella sera la piazza presentava l'aspetto squallido di un luogo dove si è aspramente combattuto e l'aria era piena dei lamenti e delle bestemmie dei feriti. Ma su tutte le voci dominava quella stridula e acutissima di una vecchia zitella che tra i corpi giacenti andava in cerca della propria dentiera, smarrita nella confusione.

\*\*\*

Quando il Pensatore Solitario si risvegliò la notte era inoltrata. Rise del sogno stranissimo che aveva fatto e andò a dormire.

Mario Sorandrei



## Che cosa è la Spagna cinematografica

(Continuazione vedi numero precedente)

Il valore dell'arte cinematografica di Spagna può senz'altro sintetizzarsi in una sola frase: *fare per dimostrare di saper fare*.

È il famoso « Orgullo de raza » che sprona gli spagnuoli al realizzo di *films* che possano fregiarsi del titolo di *notable produccion nacional*, scartando quindi ogni iniziativa che possa coprire di tutto velo quella arte che si vuole luminosa e di pensiero.

Alla Spagna non è la quantità che preme ma la *calidad* e si tiene molto all'esito (*éxito*) oltrechè nazionale, internazionale.

Il senso di responsabilità, nel lavoro è esteso negli studi in tutti, esteso per significare che tutti sentono di dover cooperare in misura massima a che si raggiunga ogni intento d'arte e di equilibrio armonico.

La famosa Elisa Ruiz Romero, nota all'estero per la bellezza e per la sua arte, prima di interpretare il *film* « *Estudiantes y modistillas* » dichiarò che le occorreva non meno di un mese per studiare il copione, ed è noto che il lavoro (riduzione cinematografica della novella di Antonio Casero) fu dalla attrice interpretato con delicate sfumature e con arte squisita e comunicativa.

Se qualche critico che va per la maggiore, si prendesse la briga di analizzare lo sforzo che la Spagna fa per conferire alla sua arte tutta quella impronta di dignità che deve affermare domani la sua compagine artistico-industriale, constatarebbe che il primo contributo in questo sforzo titanico è dato da grandi firme quali: Perez Galdos, Carera, Dicenta ed altri, e non occorre esser letteratoveggenti per dedurre che la letteratura soggettistica quando si sa applicare alla cinematografia, ne avvalorava il lato artistico, tanto più se si considera che si trascurano (per raggiungere questo) quelle manie cerebrali che nuocciono, nel senso puro, ad un *film*. Bastano queste brevi note per definire che l'arte spagnuola si basa anche su dei valori spirituali che non si possono trascurare quando si ha il senso della responsabilità nazionale.

Ma, ad attestare, in quale forma tangibile partecipano tutti gli spagnuoli nel rendere interessante la loro arte muta, occorre anche stabilire la cura con cui si ricercano gli interpreti. Tant'è che nomi quali Carmen Viance, De Orduna, José Nieto, Celia Escudero, debbono la loro fama e la loro fortuna alla selezione scrupolosa che fanno i direttori dopo che questi stessi han ben vagliato il senso critico più che acuto del loro pubblico. Ed infatti le platee di Spagna son capaci di detronizzare sia un'attrice sia un attore non degno di fregiarsi di tal titolo con mezzi troppo comunicativi.

Dal lato tecnico la Spagna ha, in proporzione allo sviluppo della sua industria, non trascurato quelle innovazioni che oggi si rendono necessarie per rendere interessante un *film*; e se i mezzi che ha a disposizione non sono del tutto a paragonare a quelli in uso in America e Germania, ha fatto del tutto per supplire alle manchevolezze non con ripieghi odiosi, ma con la

genialità scenica dei suoi scenografi ed attrezisti.

Quando la comprensione di taluni stabilirà serenamente quali potranno essere i vantaggi artistici culturali che l'industria italiana tedesca e francese incontreranno nell'accostarsi alle poche, per oggi, organizzazioni spagnuole, allora solo si capirà quanto di buono ci sia nell'arte muta di Spagna. E se anche ogni popolo tende, per necessità di cose, ad imprimere ai suoi *films* uno stile e rimanendo assodato che ogni industria presa a sé possiede difetti e pregi; questi pregi e questi difetti potranno essere vagliati gli uni, ed eliminati gli altri, quando ci si accosterà nell'interesse dell'arte, ad ogni manifestazione d'arte straniera.

La Spagna, gelosa delle sue tradizioni artistiche che determinarono la sua terra meravigliosa madre di geni e d'artisti, a fronte del giusto riconoscimento dei suoi valori artistici latinamente potrà essere d'aiuto nella affermazione della genialità latina a chi avrà fiducia nella sua operosità e serietà d'intenti.

Emanuel Manuel

3000 - POSTI A SEDERE - 3000

### GRAN CINEMA-TEATRO VITTORIA

ROMA - PIAZZA DELL'INDUSTRIA - ROMA  
(Testaccio)

Il locale più bello e più moderno del Testaccio

#### VARIETÀ - RIVISTE

#### GRANDIOSI SPETTACOLI CINEMATOGRAFICI

SCELTO ED ACCURATO ACCOMPAGNAMENTO ORCHESTRALE

#### PREZZI POPOLARI

3000 - POSTI A SEDERE - 3000

RISCALDATO A TERMOSIFONE

RISCALDATO A TERMOSIFONE

## GALLERIA DEI CINEASTI CELEBRI

XLIV.

### RENÉE ADORÉE

La grazia briosa e l'ingenuo sentimentalismo di una canzonetta popolare.

Vi siete subito accorti che lei non conosce gli amori fatali, le mosse serpentine, gli sguardi languidissimi e fulminanti, doti invidiate di altre che godono i pieni favori del pubblico. Il quale, ora, si è un poco dimenticato di lei.

(Qui sarebbe il caso di parlare a lungo sul cattivo gusto della folla e delle sue deprecabili preferenze per tutto ciò che sa di artificiosità, di corruzione... ma lasciamo andare. Anche per la generazione delle donne maledette, ora trionfanti sul piedistallo dorato dell'ammirazione concorde, verrà



il doloroso momento del crepuscolo o della dimenticanza. E allora, forse, la gente penserà nostalgicamente a Renata, rosa fragrante).

Nei paesi e nelle città di provincia è ancora facile trovare delle persone che per lei abbiano ammirazione e simpatia e che sognino di incontrare sul loro cammino, per poi sposarla, una donna come lei. Renata è infatti, fra le vergini di Hollywood, esempio più unico che raro di donna che possa suscitare non febbri sensuali che si appagherebbero con un'ora d'amore, ma sogni delicati di duraturo amore coniugale, tranquillo e casalingo, in cui recita una parte non piccola il tradizionale piatto di pasta asciutta ben cucinato, del mezzogiorno.

Maser.



# NOTIZIARIO

La «Strand Film Co.» di Londra ha appena terminato il suo ultimo e più grande film sonoro intitolato «La piuma».

Jameson Thomas, che è indubbiamente il più popolare artista cinematografico inglese, e che il pubblico certamente ricorderà per il suo meraviglioso debutto in «Piccadilly», lavora in questo film a fianco di Vera Flory, la giovane e già nota attrice francese.

Per la ripresa di questo film sono stati adoperati apparecchi della R. C. A. sistema vitaphone.

\*\*\*

Gli Stabilimenti Cines di Roma, di proprietà dell'Anonima Pittaluga che sono stati completamente rimodernati ed attrezzati per la nuova produzione cinematografica sono costituiti da tre grandi teatri, indipendenti l'uno dall'altro.

Nel suo ultimo viaggio a Parigi e a Londra, lo stesso Amministratore Delegato della S. A. S. P., si è accordato con la R. C. A. (Radio Corporation of America, di New York) per l'acquisto e l'impiego dei suoi apparecchi per la lavorazione sonora, cantata e parlante.

Gli apparecchi della R. C. A. colla quale il commendatore Pittaluga ha firmato l'accordo di acquisto sono i più moderni e i più perfetti del genere. Ne danno garanzia ed affidamento le installazioni già avvenute presso le case americane: P. D. C., Pathé Echangeur Columbia, Tiffany, Stalh Productions Radio Corporation, R. K. O. e presso le case europee: Pathé di Parigi, Natan, di Parigi; Hugon, di Parigi; Etablissements Haik, di Parigi; B. I. P. (British International Pictures) di Londra Gainsborough di Londra, ecc.

Tutti e tre i teatri della Cines avranno i loro apparecchi in piena indipendenza di lavorazione, ed oltre a questi apparecchi atti alla ripresa sonora, cantata e parlante, la Cines disporrà di un apparecchio speciale il «Location Truck» che è un apparecchio uguale a quelli installati nei teatri, ma che viene montato sopra un'auto, per la ripresa degli esterni e delle attualità.

I due primi film sonori, cantati e parlanti che l'Anonima Pittaluga produrrà nei suoi teatri della Cines, cominciando dai primi di gennaio prossimo venturo saranno: «Figlia di Re», dal romanzo di Guido Milanese, e «Ave Maria», creazione originale per cinematografo.

La lavorazione incomincerà nel nuovo anno, subito dopo la installazione degli apparecchi della R. C. A.

\*\*\*

L'Universal Film sta preparando «La Marsigliese», film parlante ispirato dalla Rivoluzione Francese. La parte tecnica è stata affidata al dottor Paul Fejos, assistito dal capitano Alberto Conti.

\*\*\*

Fra la casa italiana Parsifal Film e la tedesca Naxos Film è stato stipulato un accordo per la produzione di sei film muti e sincronizzati, che verranno girati parte in Italia e parte in Germania, sotto la direzione del noto *metteur en scène* italiano Parsifal Bassi.

\*\*\*

Anche Lilian Gish, l'indimenticabile interprete di «Giglio infranto», si è convertita al film parlante ed ha accettato di interpretare «Il cigno», che è l'adattamento cinematografico del noto lavoro di Molnar.

L'ultima produzione silente di Lilian Gish è stata «Il Vento» dopo la quale essa aveva progettato con Max Reinhardt e con Hugo Von Hofmannsthal di girare «The miracle girl», ma l'improvvisa morte di Hofmannsthal mandò a monte il già bene avviato progetto.

Dopo la defezione della dolce Lilian, soltanto Charlie Chaplin, unico dei vecchi, grandi attori dello schermo, resta fedele al cinema silente: tuttavia la conversione di miss Gish è condizionata, anzi essa non ha soverchia fede nel cinema par-

lante il cui compito, essa dice, è quello di decidere del trionfo del cinema (s'intende muto) o di quello del teatro. Il successo momentaneo del film parlante si deve, sempre secondo Lilian Gish, all'ottima realizzazione cinematografica dei soggetti parlanti sinora prodotti.

È interessante sapere che anche la Paramount quando progettò di realizzare «Il cigno» pensò a Lilian Gish, ma costei non volle saperne perché non approvava la stesura dell'adattamento cinematografico. Adesso, nella versione parlante, l'attrice intende di aderire perfettamente all'originale di Molnar.

Il film sarà diretto da Paul Stein, l'allievo prediletto di Max Reinhardt. Stein ha da poco ultimato «Her private affairs», con Ann Harding per star, il film parlante che ha deciso miss Gish a debuttare nella nuovissima arte.

Rod La Roque, Conrad Nagel e Marie Dressler saranno i suoi collaboratori ne «Il Cigno».

Lilian Gish non apparirà in questo film come l'eroina di una storia malinconica, *cliché* suo abituale, essa che possiede un tranquillo, ma pungente senso di *humor* lo profonderà nella parte brillantissima che questa volta dovrà interpretare.

\*\*\*

Gli Artisti Associati iniziano la lavorazione di una serie di film sonori d'attrazione, di corto metraggio destinati a gran successo.

I tre primi già terminati s'intitolano: «Glorious vamps», «Rapsodia irlandese», «L'ouverture del 1812». Due altri soggetti sono in corso di realizzazione.

Questi film constano di una o due parti e sono frutto principale della collaborazione di Hugo Riesenfeld per l'accompagnamento musicale e sonoro e di William Cameron Menzies per gli scenari e i costumi.

Parcechi artisti di gran fama compaiono in esso come Gilbert Roland, Lupe Velez, Harry Richman, Fanny Brice, Joe Bennett.

Il Giappone non è affatto assente dall'agone cinematografico. Esso dispone infatti di molte case editrici, sei delle quali, hanno un capitale di circa 120 milioni di lire. Nell'ultimo anno si sono prodotti duecento film di lungo metraggio, di cui il 60 per cento a carattere nazionale. Recentemente ha avuto grande successo un film drammatico «Fujio», che si dice di una forza e di una sobrietà notevolissima, ispirato ad una leggenda giapponese del nono secolo.

\*\*\*

Il *metteur en scène* Hans Schwarz sta per terminare il montaggio del primo film parlante dell'Ufa (produzione Erich Pommer) «La melodia del cuore», avente per protagonisti Dita Parlo e Willy Fritsch. La parte musicale è stata affidata a Werner R. Heymann che ha scritto la musica su uno scenario inedito di Hans Szekeley, ispirandosi a canti popolari ungheresi. La *première* de «La melodia del cuore» avrà luogo probabilmente all'Ufa-Palast verso la metà di dicembre.



RICHARD ARLEN, Catania. Hai preso un cilindro fantasma per la mia scherzosa risposta circa il nome di «Metro» ed hai fatto male. Io, invece, non m'altero affatto della tua... esuberanza. Anzi ti dico che sono sempre a tua disposizione ogni qual volta ti rivolgerai a me per avere tutte quelle notizie che potranno contribuire ad aumentare o a completare le tue conoscenze in merito alla difficile e *scrissina* arte del Cinematografo.

GIACOMINA BONOMI. — Sono lieto che la mancata tua visita non debba attribuirsi ad alcunché di spiacevole. Mi dispiace, invece, che le fotografie mandatemi siano state smarrite: sono ora in attesa delle altre annunciatemi.

Il mio Ufficio è proprio in Via Mondovì 33, Roma. Mi domandi se solo i lettori e le lettrici di «Cinematografo» sanno che io mi chiamo Don Ipsilon. Ma lo sai almeno tu chi sono io? Cordialissimi.

ASSIDUO LETTORE, Verona. — L'«Augustus» è una Casa cinematografica, non una scuola. Se tu mandassi qualche fotografia, l'Ufficio Artistico ne prenderebbe visione e, a norma del Bando di Concorso, ti comunicherà direttamente qualcosa solo in caso di idoneità. Nessuna somma è dovuta per l'esame delle fotografie. Saluti.

CORRADO D'ADRIA CAPPARUCCIA. — Avrei bisogno del tuo indirizzo. Vuole avere la cortesia di comunicarmelo? Grazie e saluti distinti.

E. C., Bari. — Ho potuto leggere finalmente, con la dovuta calma il tuo saggio di sceneggiatura. Ho compreso perfettamente gli intendimenti che ti hanno mosso e li condivido pienamente. Non approvo, però, senza riserve, la realizzazione di essi: perché — secondo me — è condotta troppo per simboli i quali, alle volte, possono riuscire alquanto oscuri per un osservatore non molto attento.

Ti dirò ancora che un procedimento simile di realizzazione va usato *con gran salsis*. Ritengo, cioè, che non si possa condurre tutto un film con un tal procedimento; altrimenti si stancherebbe il pubblico. Intercalato, invece, con abilità potrebbe sortire un ottimo effetto. Perché non bisogna dimenticare che il cinematografo, essendo spettacolo, ha bisogno di un linguaggio universale immediato, atto a parlare a tutte le categorie di pubblico.

Concludendo, mi rallegro sinceramente con te. Vedo dal tuo breve saggio che hai delle serie attitudini per il cinematografo. Desidererei, perciò, leggere un'opera tua più completa e più organica per poterti dire, con maggiore coscienza, fino a quale punto e come le tue fatiche artistiche potrebbero essere coronate dal successo cui giustamente aspiri.

Ti consiglio, quindi, a lavorare in questo senso. Tienmi informato: ché io sarò ben lieto di fare qualche cosa per te nel limite delle mie possibilità.

Ti saluto cordialmente.

LUIGI VACANTI. — Non ho avuto ancora tempo di leggere il tuo copione e non posso, quindi, ancora farne avere un mio giudizio. Spero di poter rispondere esaurientemente nel prossimo numero. Cordiali saluti.

ETTORE ROMANO, Piacenza. — Risulta anche a me che la «S. A. C. I. A.» abbia rimandato a data da destinarsi l'inizio della prossima lavorazione: comunque è sempre bene mantenersi in contatto. Anche l'«Augustus» non ha ancora deciso nulla in merito alla sua prossima produzione: non ti consiglio, perciò, di venire a Roma adesso. Se vi saranno novità, te le farò sapere. Saluti.

*Don Ipsilon*

Dirett. resp. A. BLASSETTI - Redatt. capo G. SOLITO  
Fotomontages di GASTONE MEDIN

Roma - «Grafica S. A. I. Ind. Grafico» - E. Q. Visconti, 13-A



**RECOARO**  
REGIE FONTI DEMANIALI

Acqua minerale naturale da tavola batteriologicamente pura

**S. E. R. F. O. R.**

SOCIETÀ ESERCENTE REGIE FONTI RECOARO  
Sede Centrale - ROMA - Via Cavour, 256

CHIEDETELA OVUNQUE - è la migliore acqua minerale naturale da tavola



# NINA PETROWNA

INTERPRETI

BRIGITTE HELM

FRANZ LEDERER

WARWICK WARD

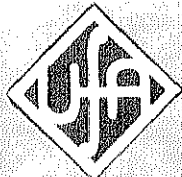
DIRETTORE ARTISTICO

HANS SCHWARZ

EDIZIONE



PRODUZIONE



Ente Nazionale per  
la Cinematografia

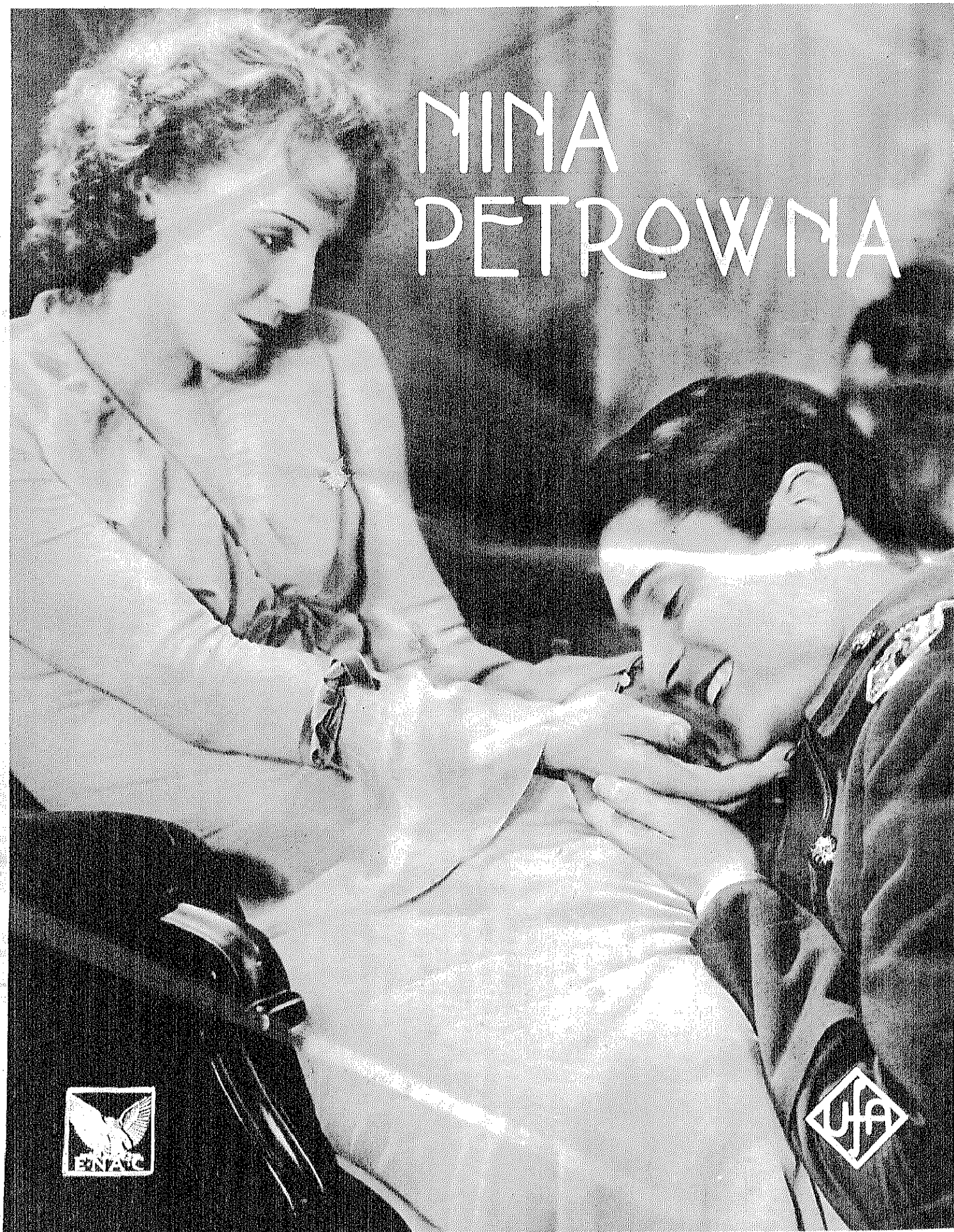
Via Veneto, 7  
Roma





# cinematografo

## NINA PETROWNA



Brigitte Helm e Franz Lederer pro-  
tagonisti di " Nina Petrowna „ -  
Ediz. ENAC - Prod. U.F.A. Pommer.

Stampato in rotogravure presso lo Stabilimento  
« Grafia » S. A. I. Ind. Grafiche - Roma, v. E. Q. 17  
secoli 13-14 - Riproduzioni eseguite con l'astro Cappelli.